

La Repubblica 19 Gennaio 2023

Sentinelle del boss nei palazzi del potere Le relazioni pericolose tra mafiosi e massoni

PALERMO. Il suo ufficio si trovava in una piccola stanzetta appartata sotto il grande loggiato di Palazzo dei Normanni, a due passi dall'ingresso di Sala d'Ercole dove siedono i settanta deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Giovanni Lo Sciuto per cinque anni da leader del Nuovo centrodestra di Angelino Alfano ha frequentato le volte dorate del Palazzo da deputato eletto a Trapani. Oggi è sotto processo perché sospettato essere tra i vertici di una loggia massonica segreta che avrebbe raggruppato il gotha di tutta la provincia. Lui non è ufficialmente massone e si dice estraneo alle accuse. Ma intercettato si vantava con un suo amico, massone, di aver conosciuto il superlatitante Matteo Messina Denaro: «Quando eravamo ragazzini ci volevamo bene, poi lui ha fatto la sua strada». E aggiungeva: «Siccome noi ci volevamo bene, capito assai ci volevamo bene, perciò da me puoi stare tranquillo che né mi manderà nessuno, né viene nessuno. Sono in commissione antimafia, appena arrivano lettere anonime sulla massoneria le strappo». Nello stesso periodo a cavallo tra il 2019 e il 2020, i magistrati del pool coordinato da Paolo Guido che lunedì scorso hanno arrestato il superlatitante, indagavano a Licata, un popoloso centro dell'agrigentino a quasi duecento chilometri di distanza da Palazzo dei Normanni. E ascoltando la voce di Giovanni Mugnos, braccio destro del boss locale, a un certo punto sentono una frase che fa riferimento a Messina Dena «Lucio la coperta ce l'ha buona a Trapani. E ha due facce come se io la mattina quando mi sveglio con una mano tocco il crocifisso e poi ho il quadro di Totò Riina». Chi è Lutri? Uno sconosciuto funzionario regionale, maestro della loggia "Pensiero e azione" di Palermo. Politica, massoneria, Regione e salta sempre fuori quel nome: Messina Denaro. Perfino l'ultimo medico che lo ha visitato a Campobello di Mazara, ha vissuto negli ultimi mesi indisturbato, è un massone: Alfonso Tumbarello, ieri espulso dal Grande Oriente dal Gran maestro Stefano Bisi. Quando si parla di logge segrete il nome di Matteo salta fuori puntuale come un orologio e non c'è collaboratore di giustizia che non abbia ribadito come uno dei capisaldi del potere e della forza del boss in questi trent'anni di latitanza sia stata la sua vicinanza se non appartenenza a logge nascoste e con uomini che poi, guarda caso, hanno sempre entrature nei palazzi del potere siciliano. Il che significa, in soldoni, palazzi della politica e di quel mostro burocratico che si chiama Regione autonoma di Sicilia: un ente vastissimo dal quale passano finanziamenti grandi e piccoli, autorizzazioni per mega impianti o anche per una veranda, insomma la vita economica che coinvolge tutti siciliani. Mafia e massoneria sono andati a braccetto da sempre, non è una novità. I verbali dei processi sulla vecchia mafia sono pieni di testimonianze. Diversi pentiti raccontato che alla massoneria erano affiliati Totò Riina, Michele Greco, Francesco Madonia, Stefano Bontade, Angelo Siino, Vito Cascioferro: i capi storici di Cosa Nostra. Michele Sindona, il banchiere della mafia, è stato associato alla loggia Camea, ma in q anni si scoprirono diverse logge segrete partecipate da mafiosi

come l'Iside 2, la Ciullo d'Alcamo, l'Armando Diaz. E in queste logge agivano anche funzionari della Regione: come Salvatore Bellassai, che aveva la sua stanza proprio di fronte a quella del presidente Piersanti Mattarella. Bellassai era il capo della P2 di Gelli per la Sicilia e la Calabria. Ma queste sembrano narrazioni ormai da libri di storia della mafia. Invece Messina Denaro e i suoi uomini hanno rapporti oggi con la massoneria segreta. Da Trapani ad Agrigento, sempre con fili che arrivano a Palermo. Un uomo del superlatitante nella città della Valle dei Templi è stato Giuseppe Falsone, che ha sostenuto l'ascesa di una genia di politici sbarcati a Palermo. Proprio i magistrati del pool di Guido nella recente operazione antimafia che ha decapitato la rete di Falsone scrivono nell'ordinanza: «Una rete che ha il totale controllo delle dinamiche criminali ed imprenditoriali dei territori di pertinenza, avvalendosi del concorso esterno di taluni esponenti politici locali e del contributo di esponenti devianti della massoneria che risultano avere messo a totale disposizione di Cosa nostra la privilegiata rete di rapporti vantati con professionisti o dipendenti pubblici». Il punto di arrivo della rete di Messina Denaro, e dei massoni devianti, è sempre Palermo con i suoi palazzi. Marcello Fondacaro, collaboratore di giustizia calabrese e massone di alto livello, ha detto che per lui Messina Denaro è un "fratello" e parlando dei rapporti con le logge siciliane ha raccontato un dialogo che ha avuto anni fa con Luigi Sorridenti, nipote dei Piromalli: «Questo dice: "Se hai bisogno di qualcosa da parte della Regione siciliana, non ci sono problemi, compare, anche perché lì io conosco direttamente Totò Cuffaro e il capomafia di Mazara del Vallo"». Mafia e massoneria 2.0: nell'agrigentino il boss Giovanni Lauria, sempre secondo la ricostruzione del procuratore aggiunto Guido in una indagine su criminalità organizzata e compassi, ha dimostrato una spiccata capacità «di ins talune logge massoniche, grazie al figlio Gran Maestro della loggia "Arnaldo da Brescia di Licata" e avvalendosi altresì dei rapporti con un insospettabile funzionario della Regione Siciliana, a sua volta Maestro venerabile di una loggia massonica il quale risulta avere sistematicamente messo a disposizione della consorte mafiosa la privilegiata rete di rapporti intrattenuti con altri massoni professionisti ed esponenti istituzioni». Massoneria, voti, e uomini accusati di aver agevolato la mafia. Nell'inchiesta sull'ex deputato regionale Paolo Ruggirello, indagato per aver aiutato uomini legati a Messina Denaro, saltano fuori due massoni che offrivano pacchetti di voti al politico trapanese e si vantavano di aver fatto eleggere sindaci a Castelvetro: «Se i voti della massoneria vanno ad un sindaco candidato, il sindaco candidato viene eletto», dice E lo stesso Ruggirello avrebbe incassato anche il sostegno di Michele Accomando, originario di Mazara del Vallo, già condannato per mafia e coinvolto in un'inchiesta su mafia e massoneria. E si torna sempre allo stesso punto. Di certo c'è che Messina Denaro e le sue sentinelle sparse per la Sicilia occidentale, nel suo regno che va da Agrigento a Trapani, hanno avuto legami strettissimi con esponenti di logge massoniche segrete e non, che a loro volta hanno avuto entrate nei palazzi della politica e della burocrazia del capoluogo di regione, Palermo: la città che ha fatto da scenario al suo arresto e d il latitante imprendibile, si muoveva negli ultimi due anni in totale tranquillità entrando e uscendo da una clinica che si trova nel cuore di un mandamento mafioso confinante con la sua provincia d'elezione. Quella

Trapani che da sola conta diciannove logge segrete. Non a caso la capitale vera del regno di Matteo.

Antonio Fraschilla